

Benedizione abbaziale di Madre M. Rafaela Kastelik OCist

Regina Mundi, Érd, 8 maggio 2022

IV Domenica di Pasqua (Anno C)

Lectures: Atti 13,14.43-52; Apocalisse 7,9.14b-17; Giovanni 10,27-30

“Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv 10,30)

Meditando sulle stupende letture di questa quarta Domenica di Pasqua, la Domenica del Buon Pastore, mi chiedevo da quale parola avrei potuto iniziare l’omelia di questa liturgia di Benedizione della nuova abbadessa di Regina Mundi, Madre Rafaela, erede del lunghissimo e fecondo ministero di Madre Gemma, a cui andrà sempre la nostra gratitudine.

Ero indeciso, perché queste letture sono piene di perle preziose. Per esempio quando Paolo e Barnaba invitano i Giudei di Antiochia a “perseverare nella grazia di Dio” (At 13,43). Oppure quando si dice che i discepoli, pur in mezzo alle persecuzioni, “erano pieni di gioia e di Spirito Santo” (At 13,52). Per non parlare del passo stupendo tratto dall’Apocalisse, in cui vediamo gli eletti “in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide” (Ap 7,9), proprio come noi Cistercensi, detti “monaci bianchi”, cerchiamo di vivere le nostre liturgie e tutta la vita monastica. E il seguito di questa lettura ci parla ancora della vita in Cielo che i monaci e le monache sono chiamati a iniziare sulla terra, quando “stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio” (Ap 7,15). E ancora più significative per il compito di guida e di consolazione di una nuova Abbadessa sono le parole che seguono: “l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi” (Ap 7,17).

Tutto questo è bellissimo, e va meditato per lasciarci veramente illuminare e guidare nel vivere la nostra vocazione, e in particolare la responsabilità che la Chiesa e la comunità ci chiedono di assumere, aiutandoci a vicenda a seguire il Signore Gesù, vero Agnello e vero Pastore di vita eterna.

Ma dopo aver ammirato tutte queste perle della Parola di Dio, è alla fine del Vangelo di questa Domenica, tratto dal capitolo 10 di Giovanni, che ho trovato la parola da cui tutto dipende, da cui tutto è illuminato, e a partire dalla quale possiamo capire e contemplare tutto. È quando Gesù dice: “Io e il Padre siamo una cosa sola”, letteralmente: “Io e il Padre siamo uno – *Ego et Pater unum sumus*” (Gv 10,30).

Che effetto provoca in noi una parola così? Cosa proviamo ascoltandola dalla bocca di Gesù? Anzitutto, in noi si produce *un profondo silenzio*. Perché questa parola è piena di mistero, anzi: è *il Mistero per eccellenza*, l’unico Mistero sacro che esista. Perché nulla esiste se non da e verso questa Unità trinitaria fra il Padre e il Figlio nella Comunione dello Spirito Santo. Tutto esiste in questo Mistero, e tutto ha origine e fine in questo Mistero, cioè nella Santissima Trinità.

È sempre da questa fonte che tutta la vita monastica, come tutta la vita cristiana, deve trarre luce e conforto per percorrere il cammino che, seguendo Cristo, ci riconduce al Padre, cioè il cammino che permette alla nostra vita di raggiungere il destino per cui è voluta, amata e creata da Dio.

Questa sorgente trinitaria, l'unità fra il Padre e il Figlio, san Benedetto ci chiede anzitutto di contemplarla, di fermarci in silenzio a gustare il mistero dell'Amore infinito che essa è. Anche la contemplazione e l'adorazione di Gesù, la preferenza assoluta di Lui che Benedetto ci chiede (cfr. RB 4,21 e 72,11), è vera e profonda se, vedendo Lui vediamo il Padre (cfr. Gv 14,9), se guardando Gesù, ascoltando la sua parola, adorando la sua presenza, il nostro cuore sempre si lascia portare da Lui fino al rapporto filiale con il Padre buono e misericordioso che ci rende suoi figli e figlie, e quindi fratelli e sorelle nel suo amore.

Sì, è proprio così che anche l'Apocalisse ci chiede di guardare Gesù: "l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi" (Ap 7,17). Cristo ci conduce al suo rapporto di comunione con il Padre, ed è questa la sorgente per noi e per tutti della "vita vera ed eterna" che, come lo dice san Benedetto nel Prologo della Regola, siamo chiamati a perseguire nella vita monastica (RB Prol. 17). Questa fonte è il seno del Padre dove il Figlio riposa eternamente ed intercede per noi, risorto nel suo vero corpo. Questa fonte è il seno della Misericordia infinita di Dio che asciuga ogni lacrima e dolore dell'umanità ferita dal peccato e dalla morte, ferita dalle guerre e da ogni male.

Anche un'abbadessa, un abate, ogni superiore di comunità, devono sempre attingere da questa fonte la paternità e maternità che fa del pastore colui o colei che dona la vita, non soltanto la propria, ma quella che Dio vuole donare ad ognuno di noi. Anche Gesù concepiva la sua paternità come trasmissione di quella che riceveva dal Padre dentro un rapporto di amore filiale. Gesù era padre dei suoi discepoli nel trasmettere l'amore che lo univa a Dio Padre. Per questo Gesù generava alla vita i suoi discepoli sia quando annunciava loro la parola, sia quando curava le loro infermità e ferite fisiche o morali, sia quando, soprattutto, pregava nella notte e nel deserto, cuore a cuore con il Padre suo. Sempre era la sua unione con il Padre la fonte di tutto quello che diceva e faceva, e questo rendeva feconda la sua paternità, così come l'unione con Lui renderà feconda la paternità dei suoi discepoli, come quella di Paolo e Barnaba che aiutano le comunità a "perseverare nella grazia di Dio" (At 13,43), cioè nel dono di essere uniti a Dio come Gesù era unito al Padre, nel soffio dello Spirito Santo.

È questo che rende lieta e irradiante di amore la vita dei discepoli tutti, fino a noi, fino alle comunità che oggi sono affidate ai superiori del nostro Ordine, come a tutte le comunità nella Chiesa. "I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo" (At 13,52). La gioia nello Spirito è la stessa gioia che viveva Gesù nell'essere unito al Padre, nello stare con Lui, nell'amarlo.

La gioia della comunione con il Padre accompagnava sempre Gesù, persino sulla Croce. È questa gioia che dobbiamo irradiare, non tanto preoccupandoci di come irradiarla, ma lasciandoci riempire da essa nel rapporto con il Padre che Gesù è venuto a donarci, condividendolo con noi. Una comunità cristiana, e soprattutto una comunità monastica, dovrebbe essere unita nel fare esperienza della gioia di essere uniti al Signore, di essere uniti a Gesù e al Padre nel dono dello Spirito Santo.

È questo che san Benedetto, seguito da tutti i padri e madri cistercensi, ci chiede e dona di coltivare sempre, ma soprattutto nei tempi e momenti di preghiera, di silenzio, di ascolto di cui la vita monastica è ricca, e aiutandoci gli uni gli altri. Solo così nasce una vera fraternità fra di noi, sia nei monasteri che fra i monasteri.

La vera fraternità è possibile solo attingerla dalla fonte infinita di carità che è la Trinità. È una fraternità donata, una grazia donata nel dono della carità di cui lo Spirito Santo vuole riempire i nostri cuori affinché essa si comunichi come una fiamma da cuore a cuore, da persona a persona, fino a riempire il mondo, anche là dove i cuori, le persone, le comunità, le Chiese, i popoli sono divisi e in conflitto. Questa missione è oggi più urgente che mai e i nostri monasteri devono concentrarsi su di essa più che su ogni altra cosa.

La Chiesa, in ogni sua comunità, sgorga dalla Trinità, dall'unità fra il Padre e il Figlio nello Spirito, e torna alla Trinità. Ma Dio ha voluto la Chiesa e vuole ogni comunità affinché tutta l'umanità torni al Padre, seguendo Gesù Cristo che, come dice san Benedetto, quando è assolutamente preferito ci conduce tutti insieme alla vita eterna (cfr. RB 72,11-12), cioè là dove Lui e il Padre sono una sola cosa nel Fuoco dell'eterno Amore.

Cara Madre Rafaela, il ministero di abbadessa per il quale ora riceverà la Benedizione fa parte di questo grande mistero di carità che sgorga dalla Trinità e torna ad Essa seguendo Cristo morto e risorto, l'Agnello buon Pastore che, nella sua misericordia, riconduce al Padre l'intera umanità!

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist